75

626

172

Clinene

Luig

RENZE
Fantosini

829684

CLIMENE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1809.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI
RE D' ITALIA
E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

ELISA

PRINCIPESSA DI LUCCA E PIOMBINO
GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA

FIRENZE 1809.
Pel Giuseppe Fantosini - Con Approvazione

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

Mentre la Toscana tutta pone ai piedi di VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE E REALE i suoi sinceri omaggi, e ne ritrae le più care speranze

di sua prosperità, mentre son tutti i Voti, e li occhi tutti, rivolti a VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE E REALE, ardisco io pure consacrarle il presente Dramma, nella cui rappresentanza tanta più premura, e tanto più impegno si è posto, quanto che comparir doveva agli Augusti suoi sguardi.

Ho intanto la gloria di essere con i più devoti sentimenti di profondo rispetto, e della più alta venerazione

DI VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE
E REALE

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore vero
L' IMPRESARIO

ATTORI

CLIMENE Donzella di Taranto, amante riamata di Policlete, e pretesa da Falante.
Sig. Teresa Maciurletti Blasi.

FALANTE, formidabil guerriero, che alla testa degli Spartani viene a muover guerra a' Tarentini.
Sig. Niccola Tacchinardi.

POLICLETE, Giovinetto valoroso. Duce dell' Armi Tarentine.
Sig. Carlotta Toti.

CRANTOR Padre di Climene.
Sig. Zenobio Vitarelli.

ARGENE Donzella Tarentina, amica di Climene.
Sig. Angelina Micheli.

NOSICRATE, uno de' primi Uffiziali di Policlete.
Sig. Girolamo Micheli.

Coro di Tarentini, e di Spartani.
Donzelle Tarentine.
Esercito Spartano.
Esercito Tarentino.
Sacerdoti di Cupido.

La Musica è del Sig. Giuseppe Farinelli.

La Scena è in Tarento, e ne' suoi luoghi contigui.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIOVANNI MONTICINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Teresa Monticini. Sig. Antonio Monticini.

Altri Primi Ballerini

Sig. Gaetano Diani, Sig. Anna Diani.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Sig. Filippo Gentili. Sig. Biagio de Russè. Sig. Vincenzo Balbis.

Sig. Carolina Gentili. Sig. Antonia Diani.

Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Giovanni Bianchi. Sig. Ester Sarti.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Sorbolini. Sig. Luigi Sereni.

Sig. Pietro Fiorelli.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Guglielmo Pasquini.
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ELOJSA E VAJSON

BALLO EROICOMICO

IN CINQUE ATTI

Composto e diretto

DA GIOVANNI MONTICINI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Vi presento un Ballo Eroicomico colla speranza che la varietà dello Spettacolo debba incontrare l' approvazione di un Pubblico tanto illuminato. Possano le mie indefesse fatiche mantenermi sempre più la vostra protezione, e il vostro compatimento.

ARGOMENTO

Milord Djpson Governatore di Edinburgo aveva un' unica figlia chiamata Elojsa, che teneramente amava. Il Generale Vajson se ne invaghì, ed essendone corrisposto segretamente la sposò, disperando di ottenerla dal Padre per gli odj di famiglia, che da qualche tempo sussistevano. Essi ebbero un figlio chiamato Guglielmo che era tenuto come Paggio dal Governatore. La Corte spedì il Generale Vajson a sottomettere il ribelle Vinchur che si era impadronito di un Castello. Il Ballo comincia dal punto che Vajson stà per partire, e che credendo cessato l'odio di Djpson si decide a chiedergli la figlia in isposa.

PERSONAGGI

MILORD DJPSON, Governatore di Edinburgo, padre di
ELOJSA, occulta sposa di
MILORD VAJSON, Generale.
GUGLIELMO, figlio di Vajson e di Elojsa, celato sotto le spoglie di Paggio.
CONTE NANDORF, amante non corrisposto d' Elojsa.
FANNE', Damigella di Elojsa.
GLIFFORD, Capitano.
Soldati.

MONTANARI

VINCHUR, capo de' ribelli.
AJMAR.
GULDAR.
CATTON.
FUJSON.
DORLEI, paesano.
Montanari armati.
Contadini, e Contadine.

L' azione è in Edinburgo, e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO

Gran Piazza di Edinburgo.

Tutto è pronto per la partenza del Generale Vajson, e delle Truppe. Vajson chiede a Milord Djpson la sua figlia in isposa. Djpson ricusa di acconsentire alla sua domanda per averla promessa al Conte di Nandorf. Risentimento, e gelosia di Vajson repressi da Elojsa, assicurandolo di ottenere l'assenso del Padre. Danza. Partenza di Vajson, e delle Truppe. Tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Elojsa afflitta per la partenza di Vajson, si fa condurre innanzi nascostamente il Figlio. Tenerezza di Elojsa nel vederlo Si ode rumore. Consegna il figlio a Fannè che lo riconduce via. Giunge il Padre con Nandorf. Djpson comanda alla figlia di prepararsi a dare la mano di sposa a Nandorf. Sorpresa di Elojsa, suo rifiuto. Minaccie del Padre. Smanie di Elojsa, alle quali accorre il figlio mal trattenuto da Fannè, e si getta fra le braccia della Madre. Sorpresa di Djpson, e Nandorf che chiedono chi sia quel figlio. Dopo varj contrasti Elojsa palesa il matrimonio con Vajson Furore di Djpson che strappa il figlio dalle braccia di Elojsa, e lo consegna ai suoi fidi, a' quali da dei segreti comandi Elojsa cerca di opporsi, ma Djpson la respinge, e cade svenuta fra le braccia di Fannè. Elojsa restata con Fannè, rinviene, si dispera. Sorte Glifford, che le annuncia di aver scoperto dove si conduce il figlio, esibendosi a servirle di guida. Elojsa accetta con trasporto la proposizione di Glifford, e parte. Fannè corre a darne avviso a Djpson.

ATTO TERZO

Montagna con varie strade praticabili.

Vinchur coi Montanari carichi di ricche prede Danza. Sentono rumore, e Vinchur comanda di nascondersi in attenzione dei suoi ordini. Sortono due fidi di Djpson con il figlio che legano ad una pianta per abbandonarlo al suo destino. Arriva Elojsa con Glifford che fa ogni sforzo per levarlo dalle loro mani. In tal momento sopraggiunge Djpson con Nandorf, e seguito. Djpson vedendo Elojsa la divide furioso dal figlio, e mentre stà per consegnarla ai Soldati sortono i Montanari, che li circondano, e dopo breve zuffa li fanno prigionieri, eccetto Nandorf, al quale riesce di fuggire. Djpson, Elojsa, e il figlio scortati dai Montanari partono prendendo la strada del Castello.

ATTO QUARTO

Casa villareccia.

Notte

La Truppa è accampata nelle vicine campagne. Vajson interroga Dorlei della situazione dei ribelli. Si ritira per prendere riposo. Nandorf fuggitivo è arrestato dai Paesani. Nandorf offre loro una borsa d'oro per lasciarlo fuggire I Paesani la rifiutano, ed egli tenta colla forza di aprirsi una strada alla fuga. A tal rumore sorte Vajson, e riconosce Nandorf. Reciproca sorpresa Dopo qualche incertezza Nandorf gli annuncia quanto è succeduto. Vajson furioso riunisce al momento le Truppe Invita Nandorf ad unirsi a lui per liberare i prigionieri. Nandorf accetta. Marcia.

ATTO QUINTO

Interno di un antico Castello. Torri. Mura che lo circondano.

Vinchur rapito dalla bellezza di Elojsa le spiega la sua passione. Indignazione di Elojsa. Minaccie di Djpson. Vinchur stanco dei loro disprezzi leva un pugnale per uccidere Djpson, se Elojsa non li corrisponde. Si ode il cannone. Le Guardie avvisano che il Nemico si avanza. Gioja di Djpson, e d' Eloisa. Vinchur gli rinchiude nella Torre. Dispone tutto per la difesa. Combattimento. Le mura vengono superate. La breccia è quasi formata, e Vinchur vedendosi perduto si rinchiude coi più fidi nella Torre. Le Truppe entrano da tutte le parti, e mentre sono per massacrare i ribelli, Vinchur dall' alto della Torre minaccia di uccidere Djpson, Elojsa, e il figlio, se non risparmiano la vita ai suoi compagni. A tal vista Vajson impallidisce, intima a Vinchur di arrendersi; ma Vinchur rinnuova la minaccia, se non accorda un generale perdono. Vajson dopo qualche contrasto non reggendo a tal vista gli perdona coll' obbligo di deporre le armi, e sottomettersi al Sovrano. Scendono dalla Torre. Riconoscenza di Dipson, gioja di Elojsa. Vajson chiede perdono a Djpson del suo fallo, e lo prega di approvare il suo matrimonio. Incertezza di Djpson vinta dalle preghiere di Elojsa, e di Nandorf stesso. Djpson abbraccia gli sposi, riconosce il figlio, e una Danza generale termina il Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vastissimo prospetto, ove si scopre la Città di Tarento.

Popolo di Tarento, che smarrito, e fuggitivo or quà, or là nascondesi; indi Crantor premuroso.

Coro Ah! l'implacabile,
L'inesorabile
Falante il forte
Sterminio, e morte
A questo misero
Afflitto popolo
Viene a recar!
comparisce Crantor, e tutti si scuotono dall' alta lor mestizia
Giù per l'alpestre sasso
Par, che ver noi si appressi
Uom, che tremante, e lasso
A noi vorria parlar!
Olà! chi sei? che vuoi?

Cra. Non paventate, amici . . .
Siam salvi . . .

Coro Ah! che mai dici!

Cra. Cessate di tremar.

Coro Andiamo, oh Ciel! Scendiamo,
E stiamo ad ascoltar. *tutti scendono, e si avvicinano a Crantor*

Cra. Falante già le nostre schiere avea
Vinte, e fugate, e le vittrici insegne

Già Tarento scorgèa, quando nel campo
Giunse nuova feral; si disse estinto
Il prode Policlete . . . allor Climene
Alla salvezza della Patria immola
Tutti gli affetti, e al Vincitor si dona.
Pace spira d'intorno. Ecco Falante
Col pacifico Ulivo a noi sen viene . . .
Si pensi a respirar; tregua alle pene.

SCENA II.

Falante preceduto da numeroso Esercito discende dal Monte. Il Coro, incontrandolo, canta il seguente

Coro Viva Falante evviva
L'Eroe di Grecia saggio,
A te giuriamo omaggio
Con umiliato cor.

Fal Tacete; il vostro affetto
Mi palesan gli accenti.
Io vi son grato;
E avrete, il giuro ai Dei, nel Vincitore
Il Re, l'Amico, il Padre, il Difensore.

Agl' allori mi chiama, m' invita
Alto accento di gloria novella,
Ma una voce più cara, più bella
Alla pace mi chiama, all' amor.
Ah v' intendo, comprendo l'affetto,
Che nel petto v' accende già il cor.

Coro Tu del Cielo siei la stella
Che dall' ombre rischiara l' orror.

Fal. Non v' è voce più cara, più bella
Come quella di pace, d' amor.

Da Tarento giunge Climene, seguita da Argene, e da altre Donzelle.

Fal. Vieni al mio sen: spenta è in me l' ira: Amore
Sol m' infiamma, e mi accende,
E il mio genio guerrier vinto a te rende:
Spunti l' Iri di pace, e la tua mano
Di mie vittorie sia l'unico alloro.
Cli. (Tacete affetti miei!)
Cra. (Coraggio, o figlia.)
Arg. (Non regge al suo dolor!)
Cli. Signor, son grata
A tanto amor... (che smania!)... appien felice
Se rendi il popol mio, contenta io sono:
Tutto è in tua man... già Policlete estinto

Lascia libero il varco al tuo desìo . . .
Fal. Ma tu piangi? e perchè?
Arg. (Si perde . . . oh Dio!)
Fal. Del mio rival la rimembranza ancora
Lacrime di dolor ti porta al ciglio?
Cli. Ah nò . . . Signor . . . lascio la Patria . . . il Padre . . .
Sacro dover di figlia . . . il tuo abbandono . . .
Fal. Di un vincitore il cor ti reco in dono:
La tua promessa adempi, e da me apprendi
Ad essermi fedel. Questo non sia *alle sue schiere*
Suol nemico per voi: l'alma Tarento
Fia vostra patria, o amici, e sol vi regni
Pace, felicità! D'amore il Tempio *a Clim.*
Ambo ne accolga. I voti a te fia dolce
Sull' are patrie proferir: Precedi
I passi miei: Colà verrò mio bene
Teco a stringer per sempre auree catene . . .
Cli. Un tuo cenno m'è legge. (Ah! che il mio core
Non sà celar l'immenso suo dolore!)
rientra nella Città seguita da Argene, e Donzelle
Cra. Scioglier ti piaccia a' prigionier que' lacci,
Che gl'avvincono ancor.
Fal. Giusta è la brama:
Sian tolti i ceppi lor, respiri ogni alma:
Succeda alle tempeste ormai la calma. *parte*

SCENA III.

Crantor, indi Nosicrate premurose.

Cra. Grazie vi rendo, o Numi! *partendo*
Nos. Attendi . . . oh Dio!
Cra Nosicrate che rechi? *Nos.* Ah! ne stupisci . . .
Vive ancor Policlete . . . *Cra.* Oh Ciel! vaneggi?
Nos. Della sua morte intorno
Falsa nuova si sparse . . . io stesso il vidi,
Che rapido qual lampo

A raccoglier le schiere or torna in campo.
Cra. Oh Patria! oh noi perduti!
Oh violento amor! in tal periglio
Dove scampo trovar? dove consiglio?
Par, che di nuovo in campo
Tromba guerriera io senta:
Mi affanna, e mi spaventa
L'idea di tanto orror.
A qual destino, o Patria,
Il Ciel t'avrà serbata?
Climene sventurata!
Misero genitor! *partono*

SCENA IV.

Tempio Sacro a Cupido. Ara in mezzo coronata di fiori.

Entra in Scena dolente, ed immersa ne' suoi tristi pensieri Climene. La circondano, benchè alquanto lungi, le sue donzelle, indi Argene, in fine Policlete.

Cli. Ombra di Policlete, ah se d'intorno
In sì tristo momento a me ti aggiri,
Nò, non dirmi infedel: fatal dovere
Se mi trascina in braccio al vincitore,
Alle ceneri tue fido è il mio core.
Arg. Climene . . . oh Ciel!
Cli. Che fia? *Arg.* Lo crederesti?
Policlete respira . . *Cli.* Ah! che mai dici?
Vive l'anima mia? respira ancora
L'adorata mia speme, il mio tesoro?
in un trasporto di eccessiva gioja, Policlete entra, e smanioso se le presenta
Pol. Ravvisami . . infedel . . .
Cli. Che veggo? io moro!
Pol. In questa guisa . . . ingrata!

Tradisci un puro ardor?
Cli. Sentimi . . . *Pol.* E' vano . . .
Cli. Almeno per pietà . . .
Pol. Pietà non merti . . .
Cli. Per il primiero amore.
Pol. Tu l' obbliasti . . .
Cli Ah! mi vedessi il core!
Pol. Sì, che vi leggo, infida!
I tradimenti tuoi:
Torna innocente, e poi
Mi parlerai d'amor.
Cli. Sì, che innocente io sono,
Tenera ognor ti amai:
Squarciarmi il sen, vedrai
Se fido è questo cor.
a 2 (Oh, come mai quell' anima
Cangiò per me d' affetto! . .
Quel dolce amato aspetto
M' è oggetto di dolor!)
Pol. Si vada . . .
Cli. T' arresta . . .
Pol. Mi lascia . . . che brami?
Cli. Più dunque non m' ami?
Pol. Mancasti di fè . . .
Cli. Ma guardami . . .
Pol. Oh Dio!
Cli. Ma parla . . .
Pol. Tu . . . io . . .
Cli. Non dir, che m' aborri,
O spiro al tuo piè.
a 2 Che orribile istante
A un' anima amante!
La pena di morte
Sì fiera non è!

Cli. Se questa pompa agli occhi tuoi mi rende
Colpevole, o mio ben, sappi... *Pol.* Che deggio
Saper di più? Mi è noto,
Che Climene costante
Già sposa divenìa del gran Falante. *con rabbia*
Cli. Nò, t'inganni... io l'abborro... ah! sallo il Cielo
Quanti per te versai pianti, e sospiri!
Ma la Patria in periglio un sacrifizio
Chiedea da me... *Pol.* Dunque tu mi ami ancora?
Cli. E ne temi? .. crudel! *Pol.* Se mi sei fida,
Venga il nemico; il suo furor non temo.
Arg. Ti salva... oh Ciel! giunge Falante...
vedendo da lontano le Guardie
Cli. Ah! . . . fuggi! . . . .
Pol. Ch' io fugga? ah! non fia ver; questo momento
Di mia vita decida, io son contento.
Le donzelle di Climene procurano di celar Policlete agli sguardi di Falante

SCENA V.

Falante seguito dalle sue Guardie, Sacerdoti, che circondano l' Ara, e detti. Indi Coro dei suoi seguaci prima dentro, e poi fuori.

Fal. Ecco l' istante avventurato. Ah vieni,
Ambo ne stringa amor.
Cli. (Che pena!) *Pol.* (Io fremo!)
Fal. Perchè tacita, e mesta
Eviti il guardo mio? piangi? sospiri?
Cli. Signor . . . di un giorno almeno
Ti piaccia differir la sacra pompa . . .
Fal. Indugj più non soffro. Olà! Ministri!
Voi quell' Ara accendete . . .
Vieni . . . *Pol.* T' arresta . . .
mentre Falante si accosta a Climene, Policlete si fa in mezzo.

Cli Oh Dio!

Fal. Ciel! Policlete!
Sorgi fin dagli abissi a contrastarmi
Di Climene la man?

Pol. Per tuo dispetto
Nemico indegno ... io vivo ancor ... tu fremi!
Ah sappilo, crudel ... è mio quel core ...
accenna Climene.

Fal. Ma vittima cadrai del mio furore.
si volge poi a Climene, e con viva espressione le dice
Questa è la fè, che mi giurasti ingrata?
A' piedi tuoi non tributai fedele
Gli allori miei, le mie conquiste? oh smanie!
Ora comprendo appieno
La cagion del tuo duol . . Di mia vendetta
Il fulmine paventa ... ah ... vieni all'ara,
La man mi porgi, o a te dinanzi, il giuro,
Policlete cadrà. . . .

Cli. (Barbaro!)

Pol. A lei *Falante si accosta a Climene, ma Policlete intrepido le fa scudo.*
Pria che Falante vada,
Deve per questo sen farsi la strada . . .

Fal. Cada l'empio trafitto . . . olà!

Cli. Fermate.
Ecco la man ... salva il mio bene ... Io sola
D' affanno morirò . . .

Fal. Contenta appieno
Per me solo vivrai . . . Minacci? Audace!
a Policlete, che freme.
Vieni in campo, se hai cor; di tua baldanza
Empio punir ti voglio . . .
Domato alfin sarà quel folle orgoglio.

Non paventa un' alma forte;
Vieni pur nel gran cimento:
Il rigor d' avversa sorte
Il mio cor temer non sà.
Ah! nel vederti piangere *a Climene.*
Già manca in me l' ardir . . .
Tergi, ben mio, le lacrime,
O mi vedrai morir.
Ma qual suono! . . .

Coro All' armi . . al campo . . .

Fal. Quali accenti!

Coro Al campo . . . all' armi . . .

Fal. Fidi amici . . . oh ciel! che fia?

Falante sorpreso và in fondo della Scena, e v' incontra i suoi, che vengono premurosi.

Coro Il nemico già fugato
Và riunito, e disperato
Nuova pugna a preparar.

Fal. Ah! qual colpo! Io fremo! oh stelle!
Esultate alme rubelle?
Traditore! il mio furore *a Policlete.*
Fulminarti ancor saprà.
Ma si vada . . .

Coro Deh t' affretta . . .

Fal. Io m' accingo . . .

Coro Alla vendetta . . .

Fal. Vincerò . . .

Coro Non dubitar . . .

Fal. Ah, se Amore il cor m' accende
Vado lieto a trionfar!

Coro La vittoria ormai t' attende,
Vieni in campo a trionfar.

parte furioso co' suoi, e dalla parte opposta Policlete conduce in fretta Climene.

SCENA VI.

Argene, indi Crantor.

Arg. Debil raggio di speme ha per momenti
Lusingate nostr' alme. Orrido nembo
Torbido, e nero il Ciel di nuovo rese,
E la torva discordia in noi discese.
Cra. Ah! dove, Argene, ov' è mia figlia?
Arg. In seno
Delle sventure sue
Policlete seguì.
Cra. Padre infelice!
In quante guise, e quante
Lacerata è quest' alma!
Arg. A rintracciarla
Convien ch'io vada. Ah, l'infelice, oh Numi!
Regger non puote a tanto acerbo affanno!
Cra. Basta, non più rigor fato tiranno. *partono*

SCENA VII.

Torna il luogo vastissimo come nella prima Scena.

Policlete esce dalla Città di Taranto disperato colla spada rotta in mano. Nel punto istesso Nosicrate viene dall' alto con Coro di Tarentini; indi Crantor anche dalla Città.

Pol. Mi si tolga la vita,
Se il mio ben mi toglieste o avverse stelle!
Nos. T' affretta, o Duce... le tue schiere... oh Cielo!
Sei smarrito, e perchè? Rotto il tuo brando?
Solo che osasti?
Pol Amico, in sen m' immergi
Pietoso un ferro . . .
Nos. E perchè mai?
Pol. Traeva
Meco il mio ben dal Tempio,

Me la strappa dal fianco; e mentre ... ahi lasso!
Parte de' traditori atterro, e vinco,
Climen l' altra m' invola. Allor volea
Troncare i giorni miei,
Ma rotto il brando avea.
Cra. Misera figlia!
Deh vola, e la soccorri . . . in preda al tuo
Fiero rival vien trascinata . . . oh Dio!
Qual vittima infelice . . .
Pol. E in Ciel vi sono
Più fulmini per me? Bella Climene!
Sola dell' alma mia speranza, e vita!
Ah! più mia tu non sei? morir mi sento!
Manca all' alma il vigor ... vacilla il piede...
Deh chi soccorre un infelice amante?
Oh Patria! oh Sposa! oh sventurato istante!
Nell' orror di tal momento
Freme incerto in seno il cor;
Questo dunque è il bel contento
Che a' suoi fidi appresta amor.
Cara... oh Dio! qual rio cimento!
Dunque ad altri... Oh affanno... oh pena!
Qualche stella in Ciel serena
Non risplende almen per me.
Non temete; al mesto core *ai due che si mostrano temer del suo stato.*
Già la calma ritornò:
(Un più barbaro dolore
Sommi Dei chi mai provò.)
Cra. Infelice! Sventurato!
Ah! di lui che mai sarà!
Pol. Ah! nel misero mio stato
Ritrovassi almen pietà.
via con tutti sull' alto.

Nos. Misero Policlete! Il tuo destino
Ben degno è di pietà ... Numi clemo
Della nostra ragion siate in difesa,
E proteggete voi si giusta impresa.
và sull' alto ad avvertirne Policlete.

SCENA VIII.

Climene circondata da Guardie

Dove, o crudeli, dove
Guidate un infelice? Ah che fu mai
Di Policlete mio! Vi sono in Cielo
Più sventure per me! Come un sol giorno
Cangiò le sorti mie! Dovunque il guardo
Volgo smarrita, altro non vedo, oh Dio
Che immagini funeste
Di lagrime, di sangue, e di terrore.
Ma come al suo dolore,
Ma come a tante pene
Regger potrà la misera Climene?
Ah di me chi vide mai
Più infelice sventurata!
Fra tormenti, affanni, e guai
Son costretta a palpitar.
Ah voi che un dolce affetto
Nel vostro sen sentite,
Teneri amanti dite
S' io deggio palpitar. *parte*

SCENA IX.

Marcia l' Esercito di Falante, condotto da se medesimo. Circondata da Guardie dello stesso viene Climene. Indi dalle alture discende Policlete con Crantor, ed alla testa delle riunite sue schiere.

Fal. Figli della vittoria, il vostro Duce
Vi guida a trionfar. L' Oste già vinta

Contro di noi le poche forze aduna.
Picciol branco di gente
Resisterà de' nostri acciari al lampo?
Nò, dal nostro furor non abbia scampo.

Cli. Viva l'Eroe, che domator de' cuori,
Far violenza agli affetti ha ognor costume.
Aggiugni a' tuoi trofei
Anche le mie catene?
Vuoi sangue? ebben, si versi. Ecco Climene.

Fal. Crudel! tu fosti quella,
Che armasti il braccio mio. Ma vendicato
Appien sarò: l'indegno Policlete
In breve varcherà l'onde di Lete.

Pronunzia queste parole in guisa da potersi sentire da Policlete, che sarà giunto in mezzo al palco.

Pol. Ma pria nel sangue tuo
L'acciaro tingerò.

Cli. Numi! che istante!

Fal. A che si tarda? Olà! Squilli la tromba.

Cli. Ferma... Che speri mai? A' Numi io giuro
Odio eterno per te; giuro costanza
A Policlete mio sino alla morte,
E se cadrà, lo seguirò da forte.

Pol. Ecco il trionfo mio; t'odia Climene?
Rabbia ti rode il cor? Tremi di sdegno?

Fal. Ah! tacete.... non più... perfida! indegno!
Chiudi quel labbro insano,
China la fronte altera:
Alma per me severa,
Osi insultarmi ancor?

Pol. Frena, crudel, gli accenti,
Rispetta il mio tesor.

Cra. Almen le voci... ah senti

Di afflitto genitor.

Cli. Bastino i miei tormenti
Ad appagarti il cor.

Fal. Và...ti allontana ingrata! *a Clim.*

Cli. Tigre per me spietata!

Fal. Lo sdegno mio paventa... *a Polic.*

Pol. Empio! chi son rammenta...

Fal. T'invola dal mio sguardo! *a Cran.*

Cra. A ch'io già smanio, ed ardo!

Cli. Ma pensa . . .

Fal. Invan ragioni . . .

Cra. Rifletti . . .

Fal. Io non t'ascolto . . .

Pol. Cadrai . . .

Fal. Di te non temo . . .
Il mio furore estremo
Frenarsi più non sà!

Pol.
Cli. a 3 Il mio dolore estremo
Cra. Conforto più non ha.

Cli. Lasciami, o caro bene,
In mezzo a tante pene
Lasciami sospirar.

Pol. Ah ch'io ti lascio il core...
Il mio costante ardore
Cara non obliar.

Fal. (A quegli accenti in seno
Un lento, e rio veleno
Mi sento serpeggiar.)
Non vieni? *a Policlete*

Pol. M' attendi . . .

Cra. Ah figlia! deh resta...
a Climene che non vuol staccarsi da Policlete

Cli. Che pena è mai questa!

a 4 Che istante di orror!
Pol. Quest' ultimo amplesso
Cli. *a 2* Ricevi mia vita...
La morte gradita
M' è ognora per te.
Fal. Geloso furore
M' infiamma, mi accende...
Che barbaro amore!
Che ingrata mercè!
Cra. Geloso furore
Lo investe, lo accende...
Più acerbo dolore
Di questo non vi è.

Crantor trascina a forza via Climene, Policlete, e Falante snudano le spade, e si dispongono alla battaglia.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto, poco lonteno dal luogo, ov'è già successa la battaglia.

Veggonsi da più lati fuggire disordinatamente i Tarentini, poi Nosicrate con ferro nudo, indi Crantor.

Coro Arresta... o Ciel! sospendi
L'ingiusto orribil scempio!...
Ah fulmini quell'empio
Un Dio vendicator!

Nos. Ah codardi! in tal guisa
Vi opprime un vil timor? quel giuramento
Obbliaste così? sul campo inulti
I vostri resteranno? In questo punto
Morir fa d'uopo, o vendicarli... oppressa
La nostra patria langue...
Ah si sparga per lei l'ultimo sangue...

Cra. Oh strage! oh lutto! o miei cadenti giorni!
Foste serbati a così orrenda scena?

Nos. Tutto dunque?

Cra. E' perduto. Incalza, e preme,
Urta, rovescia, abbatte
Tutto il nemico acciar.

Nos. Corriam miei fidi
Di Policlete in traccia, ognun da forte
Giuri salvarlo o d'incontrar la morte.

parte seguito da Tarentini

Cra. Vanne intrepido duce, e sorte arrida
Al tuo nobil desìo; clementi Dei
Ridonate la figlia ai pianti miei. *parte*

SCENA II.

Falante con brando nudo seguito da' suoi più scelti guerrieri viene in scena. Il suo sguardo acceso erra per la medesima. Indi Policlete disarmato, e scortato da Talentini.

Fal. Che giova la vittoria,
Se al mio furor s'asconde
L'empio rival, delle mie furie oggetto?
Già fra lacci è Climene ... Ingrata! attendi
Della vendetta il fulmine tremendo...
Ma chi ver me guidasi inerme?...ah forse
E' Policlete! Ah non m'inganno! E d'esso
Cadesti alfin dalle mie mani oppresso!
Pol. De' doni della sorte
Non abusar ... nelle sventure ancora
La mia costanza a rispettare apprendi...
Fal. Costanza! ancor fra ceppi! anima vile!
Tutto perdesti alfin...
Pol. Tutto? t' inganni...
Fal. E che ti resta mai?
Pol. Un'alma, un cor, che tu nel sen non hai.
Fal. Di tanto ardir fra poco
Nò, pompa non farai, Pria, che alla morte
Ti tragga il tuo destin, serba quell'alma
Di sua costanza a dar la prova estrema.
Pol. De' tormenti all'aspetto
Tremar non sò... *Fal.* Ma di Climene al nome
Ti veggo impallidir ...sappi...fra poco
Mia sposa la vedrai ...tu stesso ancora
Tranquillo spettator esser ne dei.
Pol. Qual fulmine è mai questo eterni Dei!

Ah Climene! Ah! mia vita!
Oh smania! oh qual mi strugge atro veleno!
Fal. Impallidisci? ora trionfo appieno.
Già si affretta il bel momento
Della mia felicità.
Traditor! quel tuo tormento
Vendicato appien mi fa.
Pol. Fido in sen Climene ha il core,
A me serba fedeltà.
Ah crudel! quel tuo furore
Nò, cangiarla mai potrà.
a 2 (Nel guardar quel tristo aspetto.
Nell' udir quei fieri accenti...
Fiero sdegno in questo petto
Io mi sento già destar.)
Fal. Paventami ardito!...
Pol. Non sò vacillar...
a 2 (Confuso... avvilito...
Che farsi non sà.)
a 2 Tu rendi a quest' anima
O Cielo pietoso
La pace sì amabile,
Il dolce riposo,
Proteggi gli affetti
Di fido amator. *partono*

SCENA III.

Dalla parte opposta donde sono entrati Falante, e Policlete, vengono Argene, indi Nosicrate.

Arg. Si fugga dal soggiorno
Del lutto, e dell' orror... amica selva
Ascondi i passi miei... notte ricuopri
Con l'ombre tue di sì esecranda strage
Lo spettacol funesto.
Nos. Hai più fulmini o Ciel! qual giorno è questo!

Arg. Nosicrate!
Nos. Fra' lacci
Geme l'illustre coppia, e di lor sorte
Volontario compagno, alle catene
Offrì Crantor la destra . . .
Arg. E quando in Cielo
Splenderanno per noi le stelle amiche?
Deh siate più clementi
Per questi sventurati o Dei possenti! *parte*
Nos. Dunque il valor non basta
Se nemico è il destin? Volubil Dea!
Con instabili leggi
Quanto mal dei mortali il fren tu reggi! *par.*

SCENA IV.

Atrio Magnifico per cui si passa da un lato agli Appartamenti Reali, e al Tempio contiguo.

Argene, e Coro di Tarentini, indi Climene.

Arg. Qual densa orribile -- cupa mestizia!
Chi può non piangere -- non sospirar?
Ovunque strepita -- di Marte il fulmine,
Ah! il cor più intrepido -- fa palpitar!
Coro L'inesorabile - altero Duce
Di questa misera -- non ha pietà!
Arg Eccola, oh qual dal volto
Alto pensiero in lei traspare!
Cli. Argene.
(Sì, si risolva.) Odi.
Arg. Che brami?
Cli. Vanne a Falante, ei sappia
Dai labbri tuoi che liberi e disciolti

Sien Policlete e il Padre,
Che abbia pace Tarento e il popol mio.
E allor (dicasi alfin) si sua son' io.

Arg. Oh grande! oh cara donna! oh come grati
Tutti ti siam! ma quanto oh Dio ti costa
Questo sforzo sublime!

Cli. Ah vanne amica. Con la tua pietade
Deh non indebolirmi.

Arg. Il cenno è legge. *parte*

Cli. E voi cessate ormai
I pianti vostri. Per me sola il pianto
Si serbi; (è ohimè qual pianto!) Al gran disegno
Mi assista il Nume là nel sacro Tempio,
Ove vittima sua mi vuole un' empio.
Eterno Nume! in sì fatal momento
Ah non mi abbandonar. A' preghi, al pianto
Che versare degg' io, infondi
La tua virtù. Ma ohimè Compagni amati,
Ah voi piangete oh Dio!
L' affanno vostro ah non accresca il mio.
Il pianto, ah non temete
Che gronda a me dal ciglio
Di tenerezza è figlio
Non già del mio timor.

Coro Il nostro, il tuo periglio
Ci colma di terror.

Clim. I voti al Ciel volgete
Che assiste gl' innocenti
Deh per pietà dolenti
Non m' agitate il cor.

Coro Più che per noi dolenti
Per te ci affanna il cor.

Clim. Ma sovente il Ciel più sdegnasi
Contro chi meno spera

E l'ira sua da timidi
Si muova più severa
La pura fè non meriti
Il pieno suo furor.

Coro Ah tu gran Nume modera
Lo sdegno, ed il furor.

parte col Coro

SCENA V.

Nosicrate, indi Argene.

Nos. Eppur di dolce speme
Voce assai lusinghiera
Mi parla al cor; non sempre
Disperi l'alma tra miserie avvolta,
Avvi nel Ciel chi i suoi lamenti ascolta.
vedendola che traversa la Scena
Ove, Argene? ti arresta, è alfin deciso
Degli amanti il destin?

Arg. Se al vincitore
Climen darà la mano,
Policlete vivrà; fia salvo ancora
Lo sventurato Padre.

Nos. E' dura legge:
Ma salva in un' istante
Il Genitor, la Patria, e ancor l'amante.

Arg. Volo in Tarento ...addio.

Nos. Io pur ti seguo; ah quando mai placato
Il destino sarà; quando gli affanni
Termine avranno? splenda omai d'intorno
Dopo nube feral, sereno il giorno. *partono*

SCENA ULTIMA

Ampia, e magnifica Piazza di Tarento.

Al suono di marcia giuliva entra Falante alla testa dell' Esercito vincitore co' prigionieri nel centro. Poi Climene, indi Crantor, e Policlete ancora in ceppi Coro, Nosicrate, ed Argene.

Fal. Venga Climene, e Policlete...
Pol. (Oh come
Palpita in petto il cor!)
Cra. (M'agito, e fremo!)
Cli. (Ah! questo sia de' giorni miei l' estremo;
Coraggio.)
Pol. A che mi chiedi?
Forse mi serbi a nuovi insulti?
Fal. Taci superbo, e ascolta. A me Climene
Porgi la destra; e liberi ti rendo
I prigionieri tuoi.
Cli. Son pronta...(ardire!) Ah lascia,
Ch' io vegga soddisfatto il mio desìo;
E sciogli Policlete, e il Padre mio.
Fal. Tolgansi i ceppi lor...Sei tu contenta?
tolgono i ceppi a Policlete, e Crantor
Or adempi al dover.
Cli. Ebben m' attendi...
Ecco in qual guisa alla promessa adempio...
Estinta mi trarrai, non viva al Tempio...
cava un pugnale, e vuol ferirsi, accorre Crantor, ed Argene, e la disarmano
Fal. Ferma!
Pol. Si arresti!

Cra. Oh figlia!
Arg. Oh colpo!
Nos. Oh istante!
Cli. Lasciatemi morir.
Fal. Nò... vivi... io sento
La mia virtù destarsi in seu... sì bella,
E rara fedeltà tutta già scuote
L'alma da intenso amor finora oppressa...
Vivi felice, o bella coppia amante...
Così gli affetti suoi vince Falante.
Cli. Oh generoso! oh gioja!...
Pol. Ti giuro eterna fe...
Cli. Signor . . . perdono . . . .
Fal. Siate felici, e appien contento io sono.
Marte finor mi accese:
Or non desìo che pace,
E l' amistà verace
Bramo di respirar.
Cli. Di questo dì l' evento
Felice sì mi rende,
Che l' alma pel contento
Stà in seno a giubbilar.
Pol. Tu cangi in gioja il duolo,
Al tuo bel cor son grato;
Un dì più fortunato
Chi mai potea sperar?
Tutti Serbate amiche Stelle
Fra queste patrie mura
Viva costante, e pura
La fede, e l' amistà.

Fine del Dramma.